



Relazione Inaugurazione a.a. 2020/2021

Caro Professor Gaetano Manfredi, già Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, Professoressa James, Autorità civili, militari e religiose, Magnifici Rettori, Colleghi Professori, Ricercatori, Tecnici, Amministrativi, Bibliotecari, Collaboratori, Studenti, Signore e Signori collegati in streaming, vi do il benvenuto all'inaugurazione dell'anno accademico 2020-2021 del Politecnico di Torino, il 161° dalla fondazione della nostra "Scuola di Applicazione per gli Ingegneri".

Permettetemi di aprire questa relazione con un primo e sincero messaggio di ringraziamento al professor Manfredi, in ciò sapendo di interpretare il comune sentire di tutta la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane che tu, Gaetano, hai per lungo tempo servito come Presidente, per tutto quanto hai fatto di concreto per l'Università Italiana nel tuo mandato ministeriale. Grazie a finanziamenti mirati a supporto della crescita del nostro organico, della lotta al precariato della ricerca, degli stanziamenti ordinari alle università e del diritto allo studio, hai contribuito a restituire dignità a uno dei pilastri fondamentali, se non oggi un vero e proprio elemento propulsivo della nostra società. Siamo convinti che la strada che hai aperto, costituirà un percorso che si alimenterà anche dei progetti del programma Next Generation EU. Sono certo che su questa linea proseguirà l'azione del nuovo Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, Prof.ssa Maria Cristina Messa, a cui vanno i nostri più sinceri auguri di buon lavoro.

Questa inaugurazione ha luogo in piena pandemia da SARS-CoV-2, una catastrofe che ha segnato come nessun'altra la vita di chi, come la stragrande maggioranza di noi, non ha mai vissuto sulla propria pelle una guerra. Non dimenticheremo mai le lunghe file di camion militari carichi di feretri e lo strenuo impegno di tanti operatori del servizio sanitario nazionale, veri eroi di questa battaglia. Un ricordo particolare va a chi nella nostra comunità ha subito conseguenze su di sé o in famiglia. Quando la mia spalla riceverà la mia dose di

*La sfida della
pandemia*

vaccino chiuderò gli occhi nel raccoglimento per rendere grazie al progresso scientifico e tecnologico che ha consentito in un tempo che non ha precedenti nella storia di sviluppare un presidio così importante; mi sentirò orgoglioso di essere parte di una istituzione che ha la ricerca e il trasferimento tecnologico tra le sue missioni.

La pandemia, insieme alle misure assai primitive prese per contrastarla, ha acuito disparità sociali e esposto deficienze organizzative che toccano da vicino le competenze di un Ateneo come il nostro, e ci consegna un Paese che deve essere ricostruito non nel capitale fisico, ma in quello intangibile¹. Siamo a un punto di svolta. Nulla sarà più come prima e, volendo essere ottimisti, questo evento sarà un acceleratore di quel cambiamento sempre più necessario per l'umanità verso una crescita sostenibile, inclusiva e rispettosa del nostro pianeta.

In questo periodo critico, il Politecnico di Torino con le altre Università piemontesi ed esperti da tutta Italia ha speso molte energie nel fronteggiare la pandemia. Nel rinnovare sé stesso e la capacità di servire le proprie missioni fondamentali, ha contribuito a realizzare nuove tecnologie, nuove norme e ha prestato un continuo servizio di consulenza nella applicazione ai diversi contesti delle procedure migliori per il contenimento del rischio di trasmissione del contagio. Nell'interesse del proprio Paese, ha operato per la ripartenza di imprese, circoli sportivi, istituzioni sanitarie, enti del terzo settore, teatri, cinema, arene sportive, musei, scuole di ogni ordine e grado.

Ringrazio qui collettivamente i tanti colleghi del personale docente e tecnico che hanno prestato la loro opera in quest'ambito su base volontaria con dedizione e competenza, come pure rivolgo un sentito ringraziamento a chi ha finanziato questo servizio pubblico con donazioni di rilievo².

Ancor di più il Politecnico potrà fare per la futura ripartenza della nostra economia. Se la mai esaurita crisi economica del 2008 portava a condividere il pensiero di Stiglitz, Premio Nobel e nostro laureato ad honorem in ingegneria gestionale, sul ruolo trainante delle università e delle organizzazioni no-profit

¹ [https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(20\)32000-6/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(20)32000-6/fulltext)

² Rotary Club 2031, Lions Club International

come le fondazioni, oggi questo rende ancora più urgente l'azione delle comunità accademiche.

L'Italia ha bisogno di Università forti e proattive.

È necessaria una vera e profonda rivoluzione del nostro modo di operare, di formare, di scoprire con la ricerca, di innovare concependo nuove tecnologie per trasferirle alle imprese, di condividere conoscenza con la società. Per questo il Politecnico di Torino intende dare piena realizzazione al proprio piano strategico PoliTo4Impact³ come intendo qui di seguito descrivervi.

Il Politecnico di Torino sta affrontando una nuova stagione di crescita, di interazione con il territorio e di apertura all'internazionalizzazione, operando quotidianamente nel valorizzare al massimo i fondi che lo Stato, le famiglie dei nostri studenti ed enti finanziatori esterni gli conferiscono.

*Spazializzare
le strategie
per decidere*

Questo passa anche per l'evoluzione delle proprie strutture e infrastrutture, della loro qualità e funzionalità alle nostre missioni. A partire dal 2017, l'Ateneo, grazie alle competenze scientifiche di un qualificato gruppo di lavoro composto da propri docenti e dal personale tecnico amministrativo e bibliotecario, si è dotato di un proprio Masterplan per la riprogettazione delle nostre sedi attuali, anche per rapporto con il contesto urbano, e a concepire possibili alternative per le nostre future strutture.

Sulla base di queste prefigurazioni, il nostro Consiglio di Amministrazione ha nelle scorse settimane dato il via libera a un piano di sviluppo articolato del nostro Ateneo che voglio illustrarvi, partendo proprio dalle nostre azioni di sostegno a uno sviluppo sostenibile e inclusivo: la formazione accademica, professionalizzante e continua, la ricerca applicata interdisciplinare e il supporto alla innovazione e al trasferimento tecnologico.

“Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur” diceva Sallustio⁴. Molto di grande è svanito nel nostro Paese perché non abbiamo saputo collaborare.

*Il coraggio
della
concordia tra
istituzioni*

³ www.pianostrategico.polito.it

⁴ letteralmente “nell'armonia anche le piccole cose crescono, nel contrasto anche le più grandi svaniscono”, *Bellum Iugurthinum* (10, 6) di Sallustio.

Tutto quanto faremo sarà improntato al “coraggio della concordia”, che ci porta a uscire da una logica di competizione ed entrare in quella della collaborazione. Questo principio è diventato una consapevole realtà in questo territorio, anche per l’azione del nostro Ateneo; questo principio è alla base del patto tra le forze politiche che sostengono il neonato Governo Draghi, l’ultima grande occasione per il nostro Paese.

La “coopetizione” - calco del termine inglese *coopetition* - è una strategia di sviluppo che prevede la collaborazione tra attori, che normalmente competono tra di loro, ma che si alleano per creare massa critica, più efficiente complessivamente nell’uso delle risorse e di servizi.

Da tempo il nostro Ateneo ha abbracciato questa prospettiva e le sue politiche di sviluppo strategico non sono più costruite all’interno del proprio perimetro di pertinenza amministrativa, ma si intrecciano, ad esempio, con quelle dell’Università degli Studi di Torino e quella del Piemonte Orientale (complementari a noi nelle competenze) o dei principali attori sociali (enti territoriali, associazioni imprenditoriali e sindacali, fondazioni bancarie, ordini professionali, ecc.). Per ognuno si impone capacità di visione fuori dal proprio stretto raggio di azione.

Per l’utilizzo dei fondi del Next Generation EU servono progetti concreti che siano ben recepiti a livello Europeo. Tali progetti per la ripresa dovranno tendere a valorizzare i punti di forza dei distretti locali facendo su di essi convergere le azioni di tutti gli attori principali dello sviluppo. Appare necessario e urgente per l’Italia ispirarsi al modello delle *Knowledge and Innovation Communities* (KIC) promosse dalla Comunità Europea attraverso lo European Innovation and Technology Institute a partire dal 2008.⁵

Sono luoghi fisici e virtuali per promuovere a livello locale la collaborazione tra la tripla elica Università-Industria-Stato e i corpi intermedi tipici di ciascun territorio già sopra richiamati. Le linee d’intervento di una Comunità di Conoscenza e Innovazione (CCI) sono sostanzialmente tre: formazione, ricerca applicata e supporto all’innovazione.

*Comunità di
conoscenza e
innovazione*

⁵ Una “Comunità di conoscenza e innovazione” per lo sviluppo, P. Garibaldi e G. Saracco, La Voce, <https://www.lavoce.info/archives/69660/una-comunita-di-conoscenza-e-innovazione-per-lo-sviluppo/>

*Formare per
radicare sul
territorio*

La formazione dovrà essere sia accademica che professionalizzante e ispirata all'innalzamento e recupero (*upskilling* e *reskilling*) delle conoscenze proprie di un territorio e della sua specializzazione produttiva. Sono esigenze queste fondamentali in questo periodo storico in cui il rapido cambiamento imposto dalle tecnologie digitali, in primis, comporta la necessità di ricevere formazione continua (*upskilling*) da parte di chi opera a qualsiasi livello del mondo del lavoro (dall'operaio al manager), ma anche di chi, in misura crescente in questa perdurante crisi economica, un posto di lavoro lo ha perso e deve riqualificarsi per trovarne un altro di qualità (*reskilling*). Dietro questo paradigma si cela anche la chiave per risolvere uno dei problemi strutturali del nostro Paese: il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. L'Italia è tra i Paesi più critici secondo l'OCSE⁶ per distanza tra competenze necessarie alle imprese e caratteristiche dei lavoratori in cerca di lavoro. Proprio per questo è sempre più necessaria una co-progettazione della formazione tra chi è deputato a organizzarla (noi) e chi darà un lavoro ai nostri laureati (industria, enti territoriali, studi professionali, ecc.). Questo vale anche per le nostre lauree ed in particolare quelle magistrali, come dettaglierò più avanti. È opportuno qui menzionare il nostro corso di laurea in Automotive Engineering - sostenuto in particolare dal gruppo FCA, oggi Stellantis - un percorso formativo che secondo cicli triennali viene aggiornato per seguire le continue e rapide evoluzioni dell'architettura degli autoveicoli imposta da una normativa che indirizza verso una mobilità sempre più sostenibile. Questo processo sarà aggiornato anche nella prospettiva di insediare nuovi attori industriali sul territorio su tecnologie emergenti.

Ma non solo. Convintamente, il Politecnico ha da tempo intrapreso a formare ragazze e ragazzi secondo un indirizzo professionalizzante per laureare tecnici specializzati adatti alle Piccole e Medie Imprese (livello EQF 6) per ovviare, insieme alle Fondazioni ITS, che da tempo formano ragazzi conferendo loro diplomi di livello EQF 5, a una carenza cronica del sistema di formazione terziaria italiana. Lo stesso premier Mario Draghi ha sottolineato l'importanza di investire in questa specifica formazione nel suo discorso di insediamento al Senato il 17 febbraio scorso. Un protocollo è stato recentemente siglato dalle Università e le Fondazioni ITS piemontesi, la Regione Piemonte e l'Ufficio Regionale Scolastico

La
formazione
professionaliz-
zante e i
propositi di
Draghi

⁶ <https://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=MISMATCH>

per lo sviluppo di un sistema regionale per la formazione terziaria a indirizzo professionalizzante che consenta:

- la mutua possibilità di riconoscere crediti formativi acquisiti nella formazione professionalizzante universitaria e in quella condotta dalle Fondazioni ITS;
- la condivisione di apparecchiature e tecnici specializzati per minimizzare il rapporto costi/benefici per una formazione che essendo di tipo esperienziale (laboratori, stage aziendali, ecc.) è anche particolarmente onerosa;
- un'azione comune e sinergica di orientamento e selezione dei giovani come pure di collocamento dei formati nel mondo del lavoro.

Sarebbe una vera rivoluzione rispetto a un clima di diffidenza reciproca che ha caratterizzato i rapporti tra le Università e le Fondazioni ITS nel recente passato. Sarebbe una esemplare dimostrazione del “coraggio della concordia”. Questo aiuterebbe a superare un secondo grande problema del nostro Paese: la transizione scuola-lavoro. I nostri tempi di passaggio da un diploma superiore o universitario al mondo del lavoro sono tra i più alti in Europa, paragonabili solo a quelli della Grecia.

Ma le CCI hanno una risposta anche per il terzo elemento di arretratezza del sistema Italia rispetto ai canonici riferimenti europei di Paesi come la Germania e la Francia: il trasferimento dalle tecnologie universitarie alla produzione industriale. In particolare, le tante piccole e medie imprese che compongono il tessuto imprenditoriale nazionale sono infatti troppo piccole e prive di risorse per sviluppare competenze interne e hanno grande bisogno di questo supporto alla innovazione.

*Ricerca,
servizi e
innovazione
per radicare
nuove
imprese...*

Per questo il Politecnico di Torino, di concerto con l'Università degli Studi di Torino e gli enti di ricerca del territorio è pronto a focalizzare una parte delle proprie strutture di ricerca (laboratori e centri specialistici e interdisciplinari) nelle direzioni più adeguate al supporto delle principali filiere produttive del territorio: la manifattura 4.0, la mobilità sostenibile, l'aerospazio, la salute, l'economia circolare e la bioeconomia, la transizione energetica, digitale ed ecologica, la riqualificazione urbana.

Allo stesso modo stiamo lavorando perché il supporto all'innovazione avvenga a valle della ricerca e si caratterizzi per la realizzazione di prototipi industriali in apposite officine e l'incubazione di start up coerenti con i temi di ciascuna delle CCI che saranno promosse. È in via di definizione un modello secondo cui il nostro pluripremiato incubatore I3P si articola in hub convogliando le proprie start-up nelle aree tematiche di sviluppo imprenditoriale dove troveranno il terreno più fertile per la loro crescita.

Le CCI saranno luoghi moderni e di grande interesse, indurranno la riqualificazione di intere aree metropolitane e distretti regionali un tempo pervase da un fervore industriale e oggi almeno parzialmente abbandonate. Concorreranno a dare un compimento ancora superiore al concetto di "comunità", di società civile, attraverso mostre, musei tecnologici, parchi di intrattenimento scientifico-tecnologici, la nascita di nuovi istituti di formazione per l'infanzia, la scuola primaria e secondaria, il rafforzamento di un settore terziario locale, ecc. Tutto questo rappresenterà un elemento di forte attrazione per l'insediamento di nuove imprese e attività produttive, in ultima analisi la creazione di nuovi posti di lavoro qualificati.

Nella nostra città metropolitana nasceranno così, promosse direttamente dal Politecnico di Torino, che ospiterà nei primi due ambiti strutture dell'Università degli Studi di Torino foriere di competenze complementari alle proprie:

*Le future CCI
metropolitane*

- La Città della Manifattura 4.0 e della Mobilità Sostenibile a Mirafiori, nell'area di Corso Settembrini, a fianco degli stabilimenti Stellantis e CNH. Nella zona sono già operativi il Competence Centre CIM4.0 finanziato dal MISE per il supporto della digitalizzazione dei processi manifatturieri ed i corsi di laurea in Design e ingegneria dell'Autoveicolo. Sono inoltre pianificati, anche grazie a uno stanziamento della Regione Piemonte di 15 M€:
 - o la realizzazione di un polo sulla formazione professionalizzante, anche grazie al supporto della Camera di Commercio di Torino (5 M€) in collaborazione con l'ITS Mobilità Sostenibile, Aerospazio e Meccatronica (Scuola Camerana);

- la realizzazione di un centro di ricerca e innovazione sull'autoveicolo il cui finanziamento per 20 M€ è previsto da uno specifico articolo della Legge 17 luglio 2020 n. 77 (conversione Decreto Rilancio);
 - la realizzazione e il trasferimento di strutture e infrastrutture del Politecnico al servizio della ricerca nel settore della manifattura e della mobilità sostenibile, a compendio di strutture per gli sviluppi ad alti TRL di linee produttive proprie dell'azione del CIM4.0.
- La Città dell'Aerospazio nell'area di Corso Marche. A fianco delle strutture di Leonardo, Thales Alenia Space e Altec, nasceranno grazie a ulteriori 15 M€ di finanziamento stanziati dalla Regione Piemonte e a spazi messi a disposizione dal tessuto industriale, dapprima centri e laboratori di ricerca accademica e industriale nelle linee di indirizzo prevalenti dell'industria dell'aerospazio per poi, anche qui, dare corso alla realizzazione di un polo specifico di formazione professionalizzante come pure ad aree per la attrazione di ulteriori imprese del settore.
 - Il Parco dell'Economia Circolare e della Transizione Energetica presso l'Environment Park di Via Livorno, dove alle strutture di ricerca già presenti nel parco su bioedilizia, chimica verde e idrogeno si sono sommate infrastrutture politecniche cofinanziate dalla Regione Piemonte (CO₂ Circle Lab) o dal MISE (SEASTAR) come pure la ricollocazione della sede torinese dell'Istituto Italiano di Tecnologia sulle "Tecnologie Future Sostenibili". È chiaro che da questo aggregato di competenze, in sinergia con le competenze complementari della Università di Torino espresse anche attraverso la Città della Scienza in fase di realizzazione a Grugliasco, emergerà un formidabile strumento per l'attuazione dei progetti sottesi al nuovo Ministero della Transizione Ecologica e al Green New Deal promosso dall'Unione Europea.
 - Il Distretto del Digitale, presso la sede principale di Corso Duca degli Abruzzi, dove hanno sede i dipartimenti cardine in questo settore - Automatica e Informatica, Elettronica e Telecomunicazioni, Scienze Matematiche "G. Lagrange" -, ma anche numerosi centri interdipartimentali dell'Ateneo (ad esempio Smart Data, AI@PoliTO, PiC4SER, Photonext, ecc.) ed enti strumentali come la Fondazione Links o gli acceleratori LIFT-T e Techstars. Quest'area ambisce a diventare un

terreno ideale di collaborazione con il nascento Istituto Italiano di Intelligenza Artificiale (I3A), che avrà la sua sede centrale a Torino, come pure, auspicabilmente, uno strumento di attuazione delle politiche di transizione digitale che saranno promosse dal neonato Ministero della Innovazione Tecnologica e della Transizione Digitale.

- Il Campus Valentino sul Patrimonio e la Rigenerazione Urbana che, lungo l'asse del Po e le strutture del Castello del Valentino e di Torino Esposizioni, intende mettere a fattore comune gli spazi relativi alla didattica e la ricerca associata agli ambiti della Architettura, Pianificazione territoriale e Design.

Allo stesso modo il Politecnico di Torino porterà le competenze integrative necessarie ad alcune delle iniziative di creazione di CCI promosse dalla Università di Torino:

- la Città della Scienza a Grugliasco, teatro delle scienze naturali al servizio di uno sviluppo sostenibile;
- la Città della Salute, della Ricerca e dell'Innovazione in prossimità del Lingotto, dove un giorno medici e ingegneri biomedici opereranno insieme nella ricerca e nella formazione in strutture universitarie e ospedaliere all'avanguardia, terreno fertile anche questo per il richiamo di nuove imprese sul territorio.

Tengo a ringraziare calorosamente il Rettore della Università degli Studi di Torino, Prof. Stefano Geuna, per avere concretamente posto le basi per questa stretta e continua prospettiva di collaborazione tra le due università piemontesi, nel solco dell'accordo che già siglammo con il suo predecessore Prof. Gianmaria Ajani. Un ulteriore esempio del "coraggio della concordia". Il rapporto di stretta collaborazione tra Politecnico e Università di Torino è stato conquista fondamentale e confido irreversibile di questi ultimi anni, un elemento di forza del nostro territorio.

Voglio per altro rendere testimonianza della convinta adesione a questa progettualità data dai decisori politici, che, secondo logiche scevre da condizionamenti di parte, hanno sostenuto questa iniziativa, il Comune, la Regione, il Governo attraverso i ministeri MISE e MUR, anche grazie alla ripartenza

del piano di edilizia universitaria di cui, caro Gaetano, sei stato promotore. È anche in base a queste risorse che il nostro Consiglio di Amministrazione ha potuto dare un via libera convinto a uno dei progetti di più grande impatto potenziale della storia del Politecnico. Seguiremo la realizzazione di queste strutture e infrastrutture secondo i migliori dettami del project management per coniugare efficienza, economicità ed efficacia.

Senza una adeguata governance rischieremmo però di perdere almeno parte di queste potenzialità e di non conseguire l'autosostentamento finanziario che queste iniziative possono e devono raggiungere. Per questo ci si potrebbe ispirare a quanto si realizza nelle *Knowledge and Innovation Communities* europee. Occorre essere consci che nella convergenza di più attori in una catena del valore, il punto di rottura è quello dell'anello più debole. L'inclusione e la focalizzazione dei contributi di tutti gli attori delle CCI costituiscono esercizi tanto paganti quanto complessi.

A tendere le CCI potranno costituire soggetti giuridicamente autonomi associati a una serie di partner fondatori rappresentati da istituzioni accademiche, di ricerca e società industriali. I vertici delle CCI potranno essere rappresentati da un consiglio direttivo di indirizzo (*governing body*) e da un comitato esecutivo. Gli enti locali non dovrebbero entrare nel novero dei partner fondatori. Questa peculiarità le distinguerebbe pertanto dai patti territoriali, un modello di sviluppo locale tentato più volte nel Mezzogiorno d'Italia senza grandi risultati. La presenza forte di istituzioni pubbliche di formazione, ricerca e rappresentanza industriale (come università e camere di commercio) potrà invece essere un elemento di grande forza delle CCI per la loro predisposizione a ricevere fondi pubblici dagli enti governativi (Regione, Stato, Comunità europea) a supporto della loro azione.

Per le Iniziative della Città della Manifattura 4.0 e della Mobilità Sostenibile e della Città dell'Aerospazio questo ruolo di coordinamento tra le richieste di formazione e innovazione delle imprese e l'offerta di competenze e servizi degli enti pubblici può essere già nel breve termine svolto grazie al coinvolgimento del Competence Centre CIM4.0 e del Distretto Aerospaziale Piemonte DAP, rispettivamente, facendo leva sulle strutture laboratoriali e formative già esistenti degli Atenei e degli altri attori di riferimento. Tutto questo produrrà

*Una
governance
per le CCI
attiva fin
d'ora*

valore aggiunto fin da subito nell'attesa che si realizzino le nuove strutture nelle aree di sviluppo individuate. Anzi, il dimostrare l'operatività delle relative catene del valore consentirà di attrarre imprese fin da subito accanto alle future realizzazioni di queste aree di sviluppo e attivare subito l'edificazione degli spazi che queste imprese andranno a popolare nell'interno delle strutture pubbliche eroganti servizi.

In questo contesto i grandi Istituti Bancari Nazionali o la Cassa Depositi e Prestiti potranno sicuramente essere partner, anche grazie a strumenti nuovi (*green bonds, impact finance, ecc.*) adatti a favorire la nascita di ecosistemi locali di generazione di valore e distribuzione di benessere. È l'ottica di comunità "olivettiana", molto cara al nostro Politecnico, che porta la società a crescere in modo inclusivo, sostenibile e attento alla qualità della vita insieme al successo delle attività imprenditoriali.

*Il ruolo di
Banche e
Fondazioni*

Per inciso, consentitemi di ringraziare molto le Fondazioni Bancarie che con finanziamenti mirati a produrre effetti leva moltiplicatori hanno anche quest'anno sostenuto l'azione del Politecnico:

- la Fondazione Compagnia di San Paolo che ha potenziato in particolare la nostra internazionalizzazione sia in ambito europeo (sede a Bruxelles) che in estremo oriente (sede a Pechino), e l'attrazione di talenti dall'estero. Mai come quest'anno, anche grazie alla CSP, siamo stati in grado di attrarre vincitori dei prestigiosi *ERC grants*: ben 4 vincitori da Paesi stranieri, a complemento di 3 nuovi vincitori interni;
- la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, che con azioni di cofinanziamento mirate ha consentito di incrementare di oltre il 50% il numero di borse assegnate nel XXXVI ciclo di dottorato (ben 378). Contiamo di replicare in futuro stabilmente questo successo per cogliere appieno un preciso obiettivo del nostro Piano Strategico: oltre 1000 dottorandi attivi.

Nulla però come le migliaia di persone che formiamo e che grazie alle competenze acquisite entrano ogni anno nel mondo del lavoro può darci la possibilità di realizzare un impatto concreto sulla società. Questa rimane la prima missione di ogni Università.

*Le sfide per
nuova
formazione*

Qui nuovamente ci confrontiamo con alcune grandi sfide:

- stante il repentino cambiamento della società, fortemente condizionato dall'avvento di nuove tecnologie, come deve cambiare il modo in cui formiamo le nuove generazioni di professionisti? Cosa serve loro per affrontare sfide e problemi sempre più complessi?
- come riuscire a rendere il percorso formativo più efficace e rapido per inserire subito i laureati nel mondo del lavoro? Come riuscire, in particolare nel contesto italiano costituito in grande maggioranza da PMI, a suscitare in loro interesse in questa dimensione lavorativa che, a differenza delle grandi multinazionali, non ha le risorse per una intensa formazione post lauream?

Anche noi dunque condividiamo alcuni elementi critici dell'intero sistema formativo del nostro Paese, già richiamati prima: il *mismatch* tra le competenze che forniamo e quelle richieste dal mondo del lavoro; la necessità di formare in modo più efficace per un rapido inserimento in quel mondo riducendo il cosiddetto *Time-to-Graduation* portandoci più vicini agli standard internazionali.

Tutto il mondo si sta interrogando su come vadano aggiornati i paradigmi dei percorsi formativi dei tecnologi (ingegneri, architetti, pianificatori e designers) come quelli che formiamo al Politecnico. Siamo probabilmente alle porte di un profondo cambiamento di un modello formativo invalso oramai da secoli. L'approccio del processo educativo, attraverso il quale io stesso sono passato, ha una matrice illuministica e si è radicato stabilmente nelle nostre università, ma a ben vedere nell'intera filiera formativa, che si articola prima nella scuola primaria e secondaria. È accaduto durante la rivoluzione industriale, che ha modellato la formazione agli interessi della industrializzazione.

*Il modello
formativo
invalso finora*

Secondo questo modello, il processo formativo in essere si può rappresentare come un percorso standardizzato a ostacoli (esami), che porta al termine a conseguire una certificazione (diploma, laurea) che di per sé era garanzia di un posto di lavoro. Il nostro edificio Politecnico, completato sul finire degli anni '50 anche grazie al contributo della FIAT, quasi plasticamente rappresenta questo modello, con il succedersi di aule in batteria (le 1, 3 e 5 a sinistra appena entrati,

le 2, 4 e 6 a destra), quasi fossero stadi di un processo industriale, di una catena di montaggio.

Più un individuo avanzava in questa corsa nell'acquisire progressivamente competenze e qualificazioni, più aveva garanzia di prendere un ascensore sociale.

Questo ha portato dapprima alla nascita e la crescita del ceto medio sulla base di un modello economico che però oggi, generando profonde diseguaglianze, ci consegna molti più poveri e molti più ricchi ed erode quello stesso ceto medio.

Consentitemi di esemplificare la trasformazione del paradigma educativo e delle mutate esigenze delle nuove generazioni attraverso tre generazioni della mia famiglia. L'ascensore sociale, pienamente funzionante negli anni '50 e '60 del secolo scorso, ha portato mio padre, figlio di contadini, a diventare un professore universitario e uno stimato professionista nel boom economico del dopoguerra. Egli fu certamente in grado di produrre un impatto in prima persona sulla società del suo tempo. Come mai questo a quei tempi era possibile e oggi sembra molto più difficile? Per due principali motivi:

- la società di quel tempo - oltre a essere in piena espansione economica - era meno complessa, ossia regolata da principi più semplici. Il mondo del lavoro era chiaramente diviso tra chi studiava (acquisendo competenze classiche, scientifiche e tecnologiche), e poteva così approcciare il mondo in modo deduttivo attraverso un lavoro qualificato, e chi non studiava o studiava meno e si accontentava di un posto di lavoro più umile;
- mio padre apparteneva comunque a un novero ristretto di laureati. Lì era arrivato perché comunque l'istruzione pubblica, disponibile a tutti, è stata una delle conquiste della rivoluzione industriale⁷. Tra professionisti dalle competenze più disparate (avvocati, medici, ingegneri, economisti, ecc.) ci si poteva frequentare, completando la propria cultura, stabilendo relazioni lavorative che, in un mondo più semplice di quello contemporaneo, portavano a incidere significativamente sulla società. Mio padre è stato un

⁷ Per quanto il censo, questo continua ancora oggi ad avere una influenza fortissima sugli esiti formativi dei nostri giovani.

professionista capace e creativo come tanti grandi professori del nostro Ateneo (Boella, Levi, Mollino, ecc.).

Anche attraverso riforme critiche come la legge Codignola del dicembre 1969, l'Università ha allargato molto rispetto a quei tempi il proprio bacino di utenza, senza però aggiornare più di tanto i propri strumenti e obiettivi formativi. Oggi, di fronte alla forte necessità di allargare il numero dei laureati in Italia, recuperando una distanza di un 10-15% di formati nel livello terziario di formazione tra pari età rispetto ai principali paesi europei, nonché di rafforzare le competenze del Paese nelle discipline STEM, il Politecnico sta facendo la propria parte, pianificando un aumento delle proprie strutture didattiche e del proprio organico per poter servire un numero di studenti crescente (fino a 40,000), mantenendo per quanto sarà possibile un regime di contribuzione studentesca tra i meno onerosi in Italia.

*Verso una
università di
massa*

Certo oggi avere un diploma o una laurea (...il proverbiale “pezzo di carta”) non conta più come prima, non è condizione sufficiente per trovare un posto di lavoro qualificato, soprattutto per l'arretratezza del sistema economico italiano.

*Noi vs. i
millennials*

A cambiare però è proprio il modo di guardare al proprio futuro delle nuove generazioni, e dei *millennials* in particolare, rispetto a quanto valeva per me e mio padre. Due elementi cardine per la crescita adolescenziale erano per quelli della mia generazione l'ingresso prepotente della “dimensione ormonale” nella vita e un senso di colpa per non fare il mio dovere nella progressiva corsa verso quel “pezzo di carta”.

Oggi questi propulsori di maturazione si stanno indebolendo, le distrazioni si moltiplicano e il senso di colpa viene spesso sostituito dalla delusione di non essere sufficientemente “popolari” o “condivisi”. I social hanno un forte impatto in queste dinamiche, e spesso diventano una dimensione di crescita più importante della vita vera. Gli esperti⁸ dicono che l'adolescenza si è allungata. Ne consegue che è più lontana l'indipendenza a livello psicologico. Paradossalmente i giovani oggi hanno più chance di acquisire informazioni, ma arrivano più tardi a padroneggiarne la complessità.

⁸ Prof.ssa Paola Ricchiardi, Università degli Studi di Torino

Mentre io ero incanalato in una filiera formativa che mi riempiva di informazioni preordinate e mi sottoponeva a verifiche di apprendimento continue, i miei figli sono letteralmente bombardati da informazioni che sono suadenti, alienanti e fanno perdere interesse verso le cose mediamente noiose che vengono proposte a scuola.

Vedo il risultato riflesso in mio figlio, da poco adolescente. Alcuni suoi comportamenti, direi atavici, sono simili a quelli che tenevo io con mio padre. Ad esempio mi cammina a un metro di distanza quando si esce a passeggio per rimarcare la sua indipendenza. A sorprendermi è invece la quasi totale indifferenza rispetto alle valutazioni, l'assenza di quel nodo allo stomaco che ti faceva fare le ore piccole sui libri, temere il giudizio del professore e ancor più dei genitori per un brutto voto.

Questo ci spiazza come genitori e deve portarci a cambiare approccio come formatori nella scuola e nell'università. In qualche modo siamo chiamati a competere contro le affascinanti chimere - frutto di sofisticate strategie di accaparramento dell'attenzione - che imperano nella "rete".

Plutarco diceva "la mente non è un vaso da riempire, ma un fuoco da accendere". Occorre "riscoprire" il significato di educare (*ex-ducere*) e fare sì che il processo di apprendimento sia più incentrato sugli studenti stessi, che di esso loro diventino protagonisti attivi e non passivi. Occorre stimolare innanzitutto il loro interesse, in presenza di formidabili concorrenti.

Un apprendimento incentrato sullo studente

In questo periodo di didattica a distanza (DAD) forzata dalla pandemia ho visto colleghi cimentarsi con successo in questa direzione. Ho visto taluni associare gli esercizi da risolvere, ineluttabilmente "a casa", a un calendario dell'avvento che ogni giorno apriva una competizione alla mezzanotte per premiare a Natale lo studente più bravo e solerte come Elfo Matematico. Ho visto cucine diventare laboratori chimici con esperimenti filmati da numerose telecamere in diretta. Ho visto strutturare forme di didattica progettuale ottimizzate per lo strumento digitale e che coinvolgevano in contemporanea studenti da paesi di tutto il mondo⁹, anche grazie a sofisticate tecnologie BIM¹⁰. Ho provato un profondo senso

⁹ <https://telearchitettura.polito.it/>

di orgoglio per i tanti colleghi che si sono messi in gioco con creatività e passione. Li ringrazio dal profondo del cuore, come ringrazio in particolare, insieme a tutta l'amministrazione, i tecnici informatici che hanno operato senza risparmiarsi per un Ateneo diventato di colpo virtuale nell'erogare servizi che ci impegniamo a migliorare costantemente.

La Professoressa Alison James che ci farà l'onore di tenere la prolusione odierna e che saluto riconoscente, ci insegnerà come la dimensione ludica sia uno degli strumenti a cui fare ricorso anche nei nuovi paradigmi formativi universitari. L'obiettivo è portare gli studenti ad apprendere con complicità e partecipazione, quasi senza rendersene conto.

È necessario riaccendere negli studenti il piacere di formarsi anche perché riprenda valore il traguardo che sta al termine dei loro studi.

Alle mie spalle nell'ufficio in rettorato ho un quadro che disegnai a cinque anni, che ritraeva me dietro a una scrivania. Una scritta circondava la mia immagine: "Io da grande farò l'ingegnere come il mio papà, oppure il dottore come mio nonno". La seconda strada mi fu preclusa da una ipersensibilità a tutto quanto riguarda gli interventi sul corpo umano. Non ne avevo lo stomaco. La prima però la coltivai e diventai un ingegnere chimico. Se mio padre e mio nonno erano i miei personali "miti" da emulare, oggi i ragazzi sono anche attratti da nuovi mestieri come l'influencer o lo youtuber; per citare quelli più seguiti dai miei figli: CiccioGamer, Jack Nobile, i "Me contro Te", ecc. Guadagni enormi, popolarità alle stelle, titolo di studio non strettamente necessario. Un consiglio: per recuperare un rapporto o una influenza su di loro non cimentatevi nei video-giochi, ne uscireste con le ossa rotte!

Va anche sottolineato che non vedendo che crisi ovunque intorno a loro, le nuove generazioni di studenti hanno meno ambizione di quanta ne avevamo noi, più ansia per il futuro e la pandemia ha inferto loro un ulteriore colpo.

Come insegnare ad aprire la mente innanzitutto all'ottimismo?

Insegnando loro che il futuro non è un qualcosa da attendere passivamente temendolo, ma ciò che possiamo e dobbiamo progettare e costruire in modo proattivo realizzando appieno la nostra cultura politecnica. Faremo vivere loro con emozione il proprio percorso di formazione, invece di anestetizzarli con un percorso freddo e strettamente specialistico. Cambieremo il modo in cui si condurranno gli esami che passano oramai troppo spesso, anche per la forte crescita della popolazione studentesca, attraverso valutazioni basate su crocette (test) o esercizi numerici piuttosto che sulla valutazione delle capacità degli studenti di ragionare sulla base delle nozioni acquisite. Questo porta al paradosso di prepararsi per superare i test piuttosto che per dimostrare la maturazione professionale e personale ottenuta attraverso l'insegnamento frequentato. Si "prova" l'esame, non lo si "affronta" come uno stadio di crescita personale.

Impareremo a stimolare la creatività dei nostri studenti e delle nostre studentesse sui banchi della scuola e dell'università invece che davanti a una telecamera pronta a registrare una pillola video da diffondere su Tik Tok. Si può definire la creatività come un processo che porta a idee originali che hanno valore, che si fonda sul cosiddetto "pensiero divergente" che porta a vedere molte possibili risposte a un problema complesso¹¹. La formazione di stampo illuminista che ancora ci caratterizza tende invece a fornirci un modo di ragionare lineare e deduttivo; serve pertanto abbinargli la capacità di esercitare anche un pensiero "laterale", come dicono gli anglosassoni "*out of the box*".

*Stimolare la
creatività e il
pensiero
divergente*

Questa necessità è strettamente connessa alla complessità dei tempi moderni, nei quali le soluzioni a problemi altrettanto complessi o l'esito positivo di processi di innovazione sono sempre più legati alla convergenza di più competenze realizzata in un lavoro di gruppo. A questa proattiva interdisciplinarietà si sono già adeguate le imprese promuovendo una organizzazione del lavoro basata su gruppi di lavoro. La formazione universitaria in particolare deve anticipare questo modello.

Certamente importante è migliorare le cosiddette *soft skills* dei discenti, ed in particolare, tra le altre:

Soft skills

- saper comunicare efficacemente;
- saper lavorare in gruppo;

¹¹ Ken Robinson, *Out of Our Minds: The Power of Being Creative*, John Wiley and Sons, 2017

- essere in grado di tenere testa allo stress;
- concepire e pianificare iter progettuali;
- sviluppare capacità di *problem solving* e intraprendenza.

Il Politecnico di Torino coltiva la maturazione di queste capacità e attitudini già a livello della laurea triennale attraverso un percorso specifico: gli “Intraprendenti”. Studenti selezionati per merito sono inseriti all'interno di team multidisciplinari con l'obiettivo di sviluppare attività interdisciplinari e interattive utili a relazionarsi con efficacia all'interno di un gruppo eterogeneo e in contesti organizzativi e inter-organizzativi complessi. Naturale continuazione di questo percorso a livello delle lauree magistrali è l'Alta Scuola Politecnica, dove altrettanti gruppi di studenti selezionati dal Politecnico di Torino e da quello di Milano seguono un programma formativo intensificato che dalla prossima edizione sperimenterà elementi di formazione progettata sulle singole caratteristiche dell'individuo, una frontiera che, come in tutte le precedenti sperimentazioni della ASP, potrà in futuro ispirare evoluzioni nella formazione di tutti gli studenti magistrali.

Ancora più importante sarà sviluppare le cosiddette “*thinking skills*”. Il filosofo francese Henry Bergson¹² affermò: “Pensa da uomo di azione, agisci come uomo di pensiero”, una sorta di combinazione tra lo spirito riflessivo dei filosofi e quello progettuale dei nostri futuri laureati. Essi, ad esempio, dovranno avere gli strumenti per interpretare meglio i disagi e le necessità di una società in rapida evoluzione in modo da capire come in essa intervenire con le tecnologie che svilupperanno con senso critico e responsabilità sociale. Il nostro motto “POLITO ergo sum” che richiama il “*cogito ergo sum*” di Cartesio, ha anche questo significato sotteso.

Thinking skills

Ingegneri e architetti sono dunque chiamati ad affrontare sfide complesse, che richiedono la forte consapevolezza che molti interventi tecnici, se non accompagnati da una ampia comprensione del contesto in cui si inseriscono, sono spesso destinati a non incidere quanto potrebbero e, in alcuni casi, addirittura a fallire, anche se magari avanzatissimi dal punto di vista strettamente tecnologico.

¹² Parigi, 18 ottobre 1859 – Parigi, 4 gennaio 1941

Dobbiamo quindi formare ingegneri, architetti, designer e pianificatori che alle conoscenze tecniche, da mantenere salde e sempre aggiornate, affianchino la consapevolezza che la tecnica non nasce in una sfera separata dalla società e che, quindi, per essere individui competenti grazie a una valida formazione oltre che cittadini responsabili e consapevoli, è importante saper dialogare - apprezzandone appieno le specificità e l'importanza - con altri saperi oltre a quelli tipicamente politecnici, e in particolare con quelli umanistici e sociali.

È una strada che le grandi Università tecniche di oltreoceano percorrono con successo da più di un secolo - basti pensare al MIT, dove gli studenti di ingegneria durante gli studi per il *bachelor degree* dedicano alle scienze umane e sociali un anno su 4 - ma che in Europa si sta affermando soltanto in questi ultimi anni.

Per questo motivo già nell'autunno del 2018 avevamo promosso la costituzione di un gruppo di lavoro denominato SUSST¹³, Scienze Umane e Sociali per la Scienza e la Tecnologia, col mandato di studiare lo stato dell'arte a livello internazionale e di formulare raccomandazioni per avviare anche il Politecnico di Torino lungo la strada che stanno seguendo i grandi politecnici statunitensi e nord-europei. Dopo due anni di lavori e approfondimenti, e dopo aver stabilito una fitta rete di relazioni con scuole prestigiose come l'EPFL e l'École Centrale di Parigi, grazie alle raccomandazioni del gruppo di lavoro, il Politecnico ha messo in campo due iniziative all'avanguardia.

La prima, lato ricerca: il Politecnico ha iniziato a costituire - sul modello del "College of Humanities" dell'EPFL- il primo nucleo di un centro di studi umanistici di Ateneo, un gruppo di studiosi di scienze umane e sociali che in forte sinergia con gli studiosi già presenti al Politecnico sappiano arricchire la nostra offerta didattica, la nostra ricerca e le nostre attività di terza missione su temi come l'etica delle tecnologie, la sociologia della tecnica e la filosofia dell'ingegneria.

La seconda, lato didattica: in queste settimane siamo al lavoro per offrire già dal prossimo anno accademico a tutti gli studenti di ingegneria - in tutto circa 3.600

¹³ In stretta collaborazione con l'iniziativa Scienza Nuova dell'Università di Torino.

- un corso straordinariamente innovativo denominato "Grandi sfide globali", che affronterà le grandi sfide del nostro tempo - ovvero, energia, salute, digitale, mobilità e cambiamento climatico - a cui chi si formerà da noi, grazie alle proprie competenze politecniche, dovrà dare nei prossimi anni un contributo essenziale per il benessere dell'umanità. Inoltre - una prima assoluta a livello italiano - il corso sarà insegnato da coppie di docenti, uno specialista di discipline tecniche e uno in discipline umanistiche e sociali.

In questo modo i nostri futuri laureati saranno esposti a due punti di vista, complementari e mutuamente arricchenti, quello tecnico e quello umanistico-sociale, due punti di vista che poi guideranno anche il lavoro di gruppo con cui concluderanno i lavori del corso.

Alle Grandi Sfide delle Lauree Triennali faranno da riscontro le Challenge nelle Magistrali. Stiamo infatti incrementando l'offerta della didattica innovativa consolidandola ed ampliandola anche a questo livello. Le Challenge@PoliTo, proposte da imprese su loro obiettivi di innovazione o proposte dagli studenti stessi, così come i team studenteschi sono cresciute in modo significativo e vedono il coinvolgimento di un elevatissimo numero di studenti e di numerosi docenti e mentori aziendali in gruppi interdisciplinari. Queste iniziative didattiche mettono al centro della formazione la capacità di crescita di autonomia e di sviluppo di pensiero laterale degli studenti che applicano e ampliano le conoscenze acquisite, o che stanno acquisendo, durante il percorso di studio. La collaborazione tra competenze multidisciplinari, il *learning by doing*, lo sviluppo di capacità imprenditoriali sono i pilastri di questi nuovi modelli formativi mirati a preparare gli studenti in modo allineato alle richieste emergenti da parte delle imprese o alla creazione di impresa.

Nell'intraprendere queste nuove dimensioni formative il Politecnico si è infine posto il problema della creazione di un melting pot di esperienze interne e di contributi specialistici esterni per favorire la crescita di nuove iniziative didattiche e metodologie pedagogiche. Nel 2019, dall'idea di un Teaching Lab di Ateneo e dall'esistente Centro Linguistico, è stato costituito il TLLab (Teaching and Language Laboratory) allo scopo di promuovere iniziative e ricerche che rendano più efficace la nostra prima missione: la didattica.

Formare i formatori

Oggi possiamo dire che il TLab è diventato una comunità accademica aperta, che ragiona e si confronta - sia al suo interno che con altre università straniere nei progetti di OCSE e Erasmus+ - su come mettere lo studente al centro dell'insegnamento, nella prospettiva dell'equità educativa, dell'inclusione e della multiculturalità, dello sviluppo del pensiero critico e della creatività.

A gennaio abbiamo lanciato il progetto formativo di Faculty Development in collaborazione con i formatori dell'Università di Padova per preparare i neoassunti e costruire figure di mentoring a sostegno dell'innovazione della didattica. Sono state raccolte più di 150 adesioni tra ricercatori e docenti, segnale di un grande interesse su questo fronte. Per rispondere a questa richiesta abbiamo già programmato due edizioni del percorso di formazione. Analoghi supporti alla innovazione nella didattica saranno offerti a chi invece vorrà cambiare le proprie modalità di insegnamento dopo anni e anni di pratica.

Intendiamo però contaminare anche i settori primario e secondario della formazione consci della loro importanza propedeutica. Va in questa direzione la nostra convinta partecipazione ai "Patti Educativi di Comunità" promossi dalla Città di Torino, dall'Ufficio Regionale Scolastico e altri enti locali per arricchire l'offerta formativa delle scuole. In quest'ambito, ad esempio, collaboriamo alla realizzazione, presso le nostre strutture, di laboratori sperimentali per studenti della scuola primaria, la condivisione di elementi di riflessione sulle nuove tecnologie nella scuola secondaria con il progetto "Biennale Tecnologia per le Scuole", una ricaduta del grande evento di condivisione di conoscenza con la società che periodicamente ci vede riflettere sul binomio Tecnologie e Umanità. Siamo convinti che la contaminazione con più contenuti scientifico-tecnologici nei livelli primari e secondari, come pure l'introduzione di contenuti di scienze dell'uomo e della società nella formazione di tecnologi che operiamo al Politecnico possano entrambe portare a una maggior frequentazione dei nostri corsi da parte di donne, migliorando ulteriormente in prospettiva gli incoraggianti risultati che abbiamo conseguito negli ultimi anni che hanno visto passare dal 23 al 27% la popolazione femminile delle nostre matricole ad ingegneria.

Torno a Lei Prof. Manfredi, caro Gaetano, in chiusura di questa relazione per dare conto dell'ultimo importante atto che hai varato sul finire del tuo mandato da

*Contaminare
l'intera
filiera
formativa*

*Flessibilità
per nuovi
paradigmi
formativi
inter-
disciplinari*

Ministro. La riduzione dei vincoli sulle materie affini o integrative delle Lauree magistrali, concordata con il CUN, rappresenta un passo notevole verso la flessibilità e la interdisciplinarietà che l'intero sistema di formazione universitario necessita. La possibilità di varare pacchetti formativi validi anche per la formazione continua (*upskilling* e *reskilling*) nella forma di *diploma supplements* certificati che possono essere già parzialmente frequentati durante i percorsi formativi stessi, ovvero la grande opportunità di progettare percorsi accelerati di doppia laurea magistrale in settori affini sono solo alcune delle possibilità che si aprono.

Certamente, come condiviso con te, questo potrà essere di fondamentale importanza per progettare percorsi formativi a supporto di due grandi aree di interesse del progetto di rilancio del nostro Paese su fondi del Next Generation EU: le *Green Technologies* e le *Smart Infrastructures*, nei triangoli di competenza delle ingegneria Chimica-Energetica-Ambientale da un lato e Civile-Elettrica-delle Telecomunicazioni, dall'altro. Le potenziali ricadute di questa apparentemente piccola modifica normativa possono però essere straordinarie sull'intera offerta formativa nazionale.

Permettetemi di avviarmi alla conclusione di questa lunga relazione. Nel ricordare con riconoscenza e affetto chi di noi ci ha lasciato nel recente passato, ringrazio infine i miei colleghi docenti, ricercatori, tecnici, amministrativi e bibliotecari, i nostri studenti e la comunità tutta del Politecnico di Torino, per essere riusciti a garantire l'efficacia della nostra azione universitaria nonostante il frangente critico che viviamo.

Spesso viene richiamato da nostri docenti e da nostri studenti "l'urlo di Munch" come la più fedele rappresentazione della condizione di ansia e incertezza continua che vivono studenti, genitori, professori, tecnici, amministrativi in questa virtualizzazione delle relazioni umane. Ha avuto modo di scrivermi una collega recentemente: "Ho letto ieri i 'fogli verdi' dei commenti allegati al questionario CPD relativi ai miei due corsi. Ciò che mi ha colpito è la richiesta che sta dietro le parole di ragazzi e ragazze. Tanto che l'immagine che per prima mi è venuta in mente è stata proprio uno degli Urli di Munch. Ne avevo e ne abbiamo tutti, credo, la percezione: fragilità, sospensione, a volte solitudine, difficoltà oggettive (mai in un questionario qualcuno si era aperto a parlare di problemi

*L'Urlo di
Munch*

economici); sicuramente in altri anche capacità di (r)esistere, di essere resilienti. Però mai come quest'anno la richiesta di aiuto è così evidente. Mai così schiacciante l'emergere della fragilità. La definirei: necessità di umanità”

Sarà il semestre più duro. Sono oramai esauriti l'adrenalina e la forte motivazione che ci hanno consentito di tramutare un intero Ateneo da fisico a virtuale. Faccio un appello a tutti i componenti della nostra comunità, un appello alla concordia, alla pazienza, alla perseveranza, alla responsabilità. José Saramago, Nobel per la letteratura nel 1998, affermò: “Noi siamo la memoria che abbiamo e la responsabilità che ci assumiamo. Senza memoria non esistiamo e senza responsabilità forse non meritiamo di esistere”.

*Un appello alla
responsabilità
per tornare più
forti di prima*

Non mancheremo di essere responsabili, e io per primo. Per dirla come i nostri ingegneri civili, mi sento di essere la chiave chiamata a sopportare tutti i carichi della volta. Provo spesso la celebre “solitudine del leader”, nonostante l'aiuto di molti, ma farò di tutto per non deludervi.

Resistiamo insieme e tramutiamo presto l'urlo di Munch in altro urlo liberatorio, pieno di stupore per quanto sarà bello ritrovarsi liberamente ed essere parte della nostra comunità, pieno di soddisfazione per quanto di importante si sarà stati capaci di fare nonostante questo frangente difficile per far crescere i nostri studenti, pieno di orgoglio per aver costruito un pezzo memorabile della storia del Politecnico Torino, un urlo simile a quelli in cui, come in tanti ricorderete, Valentina Vezzali era solita esplodere alla conquista di una medaglia olimpica, un urlo che, per quelli della mia generazione, assomiglierà molto a quello che uscì dai polmoni di Marco Tardelli l'11 luglio del 1982 al Santiago Bernabéu di Madrid.

Torino, 24/02/2021

Il Rettore

Prof. Guido Saracco